



IN OCCASIONE DEL **25 NOVEMBRE** ABBIAMO
VISITATO IL PROGETTO S.O.S. DI TORINO, NATO NEL 2021

LA "CASA" CHE ACCOGLIE GLI ORFANI DI FEMMINICIDIO

In Italia non esiste un'anagrafe nazionale: dopo i delitti diventano "invisibili". Ora è stato creato uno spazio per loro. «Ogni volta che vengono qui e ci raccontano la loro storia è come se dicessero "io esisto"», spiega la referente del progetto

di **Antonio Sanfrancesco** - foto di **Paolo Siccardi/WALKABOUT**

Quando una donna viene uccisa dal marito, compagno o ex, il clamore mediatico è forte, ma c'è un vuoto eclatante: non si parla mai dei figli che restano. Sono gli "orfani speciali", come li ha chiamati la psicoterapeuta Anna Costanza Baldry nel progetto europeo "Switch-Off". Bambini, ragazzi, giovani adulti che in un attimo perdono entrambi i genitori. La mamma uccisa, il papà suicida o in carcere.

In Italia non esiste un'anagrafe nazionale che li censisca. «Diventano quasi invisibili», spiega **Anna Maria Zucca**, presidente dei Centri antiviolenza E.M.M.A. di Torino e referente per il Nord-Ovest con il progetto S.O.S (Sostegno Orfani Speciali) che dal 2021 cerca di restituire visibilità a queste persone. Nello spazio del centro, in via Nota a Torino, c'è la sede del progetto, un posto unico in Italia, che in questi quattro anni si è preso

cura di 31 orfani e delle loro famiglie affidatarie o adottive, affiancandosi ai servizi sociali. «Lo Stato **PER NON LASCIARLI SOLI**

Sopra, l'immagine simbolica di una bimba. Nella pagina accanto, Anna Maria Zucca, 74 anni, presidente dei Centri antiviolenza E.M.M.A di Torino e referente per il Nord-Ovest del progetto S.O.S - Sostegno Orfani Speciali (www.centrososorfani.it) davanti alla sede di via Nota 5.

si è dimenticato di noi», ha detto una mamma adottiva alle operatrici. **Valentina Zifarelli** è la psicologa del centro: «La maggior parte delle famiglie affidatarie sono i nonni materni o gli zii, i fratelli della donna uccisa», sottolinea, «persone che affrontano lo stesso lutto ➔





➔ traumatico. Da nonni diventano genitori. Ma non possono essere chiamati mamma o papà».

Il primo nemico è il silenzio. «Spesso si pensa che sia meglio non parlare», continua Zifarelli, «ma gli orfani hanno bisogno di sapere. E se non gliela si dice, vanno loro stessi alla ricerca della verità». Molti si colpevolizzano: **«Sentono il peso enorme di non essere riusciti a salvare la mamma»**, spiega la psicologa, «per questo è fondamentale dire la verità con parole adatte, permettere loro di partecipare al funerale, di elaborare».

Il progetto S.O.S. coinvolge Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, ha un budget di 1,6 milioni di euro grazie al bando di **«Impresa Sociale con i bambini»**, società che attua i programmi del Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile. Le «doti» educative personalizzate aiutano per università, psicologo, patente, sport o gite scolastiche. Ma il cuore del progetto è altro.

«All'interno del centro abbiamo voluto uno spazio fisico dedicato solo a loro», dice Zucca, «e poi c'è l'operatrice esperta di violenza, che può dare risposte che nessun altro sa dare». Coinvolti anche operatori di «Maschile Plurale» per gli orfani maschi, per offrire ai ragazzi un modello positivo: «Serve una figura libera dall'agire violento», spiega Zifarelli, «che mostri un modello alternativo di uomo». Ogni storia è diversa, «ma tutte sono accomunate da una forza straordinaria», dice Zucca. «Ragazzi che nel dolore trovano la capacità di ridisegnarsi una vita». Su 31 orfani seguiti, solo uno ha sviluppato un grave disturbo psichiatrico. **«La maggioranza mostra una resilienza incredibile»**, spiegano le operatrici.

C'è una domanda a cui nessuno

sa rispondere: è meglio che il padre non ci sia più? Se è suicida, bisogna elaborare anche quel lutto. Se è in carcere, prima o poi uscirà. «Il femminicidio è l'apice di un percorso di violenza», riflette Valentina, «che il padre sia vivo o morto, **la sua figura non può più essere recuperata**». Alcuni ragazzi vorrebbero incontrarlo, altri vivono nella paura.

In Italia c'è una legge, la numero 4 del 2018, che ha istituito un Fondo nazionale per gli orfani di femminicidio: rimborsi per spese scolastiche, psicologiche e di orientamento al lavoro, cambio di cognome, tutela dell'eredità. **Ma non basta**. I 300 euro mensili e i rimborsi arrivano tardi e richiedono anticipi da parte delle famiglie affidatarie che spesso hanno difficoltà economiche. «In molti casi», spiegano, «stiamo cercando di ottenere rimborsi retroattivi». La domanda va presentata alla Prefettura, che la inoltra al Fondo nazionale. Ma tra burocrazia e tempi lunghi, il sostegno arriva quando le spese sono già state sostenute dalle famiglie che spesso sono in difficoltà economiche. Come si intercettano questi orfani invisibili? «All'inizio è stato difficile», ammette Zucca, «abbiamo usato ogni canale: televisione, radio, giornali, social, eventi culturali come il Salone del libro. Ma soprattutto **abbiamo lavorato con psicologi, assistenti sociali, medici, educatori** chiedendo loro di diffondere l'informazione all'interno dei loro ordini professionali».

La svolta è arrivata anche grazie alla rete dei Centri antiviolenza, di cui E.M.M.A. fa parte: «Quando succede un femminicidio, ormai ci contattano subito. Abbiamo intercettato tutti gli ultimi casi avvenuti in Piemonte e in Liguria quasi

nell'immediato. **Il problema sono i casi passati: lì è molto più difficile risalire agli orfani perché i servizi sociali ne hanno perso le tracce**». Il progetto ha formato operatori e creato linee guida per lavorare con insegnanti ed educatori, eliminare stereotipi e riconoscere i segnali. Il programma doveva terminare a fine luglio del prossimo anno, ma è stato prorogato fino al 1° dicembre, mentre l'ente finanziatore ha previsto di continuare a sostenerlo anche nei prossimi 4 anni per garantire la continuità del supporto a orfani e orfane.

«Abbiamo dimostrato che questo lavoro serve», sottolinea Zucca, «ora bisogna renderlo stabile con fondi strutturali, garantire continuità e formulare linee guida d'intervento da applicare a livello nazionale». Sul muro del centro c'è una spirale, non quella della violenza che trascina verso il buio, ma una che va dal centro verso la luce. «È il nostro simbolo», spiega Zucca. «La spirale della violenza ti toglie tutto. **La nostra restituisce libertà, autostima, rete sociale**. Si chiama E.M.M.A., che è la combinazione di libErtà, autodeterMinazione, eMancipazione e Autonomia».

«Ogni volta che un orfano viene qui, che dice la sua storia», conclude Zifarelli, «è come se dicesse al mondo: esisto. Sono qui. E ho diritto di essere visto e aiutato». ■



**IL
PUNTO**

Non ci sono scuse per la violenza contro le donne. Violenza fisica, psicologica, sessuale, economica e sociale. Violenza fino al gesto estremo. Tanto che, ancora oggi, nel 2025 le vittime di femminicidio sono più di 60. Sappiamo tutto ma, **ogni 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne** voluta dalle Nazioni Unite, si ripete la sempiterna conta delle vittime. Numeri che ribadiscono alcune drammatiche certezze: la violenza viene esercitata nella maggior parte dei casi all'interno delle mura domestiche e, quindi, delle relazioni; da parte del partner o dell'ex. Numeri che delineano un trend allarmante: **aumentano le chiamate al 1522**, il numero verde nazionale gratuito e attivo 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 per violenza e stalking del Ministero per le Pari opportunità. **Raramente, però, si parla di chi resta: gli orfani di femminicidio.** Bambini e ragazzi, soprattutto minori, privati della loro mamma e dell'infanzia, di cui nemmeno si sa quanti siano. Solo lo scorso anno, infatti, è nato l'Osservatorio nazionale indipendente sugli orfani speciali che stima si tratti di **3.500 minori in Italia**. Per dare a loro e alle famiglie adottive sostegno e aiuto, a Torino nel 2021 ha aperto le porte la prima "casa" per orfani di femminicidio, il progetto S.O.S., sostenuto dal bando di "Impresa Sociale con i bambini". **Maria Elisabeth Rosanò** aveva sei anni quando il padre ha ucciso la madre sotto ai suoi occhi e a quelli dei fratelli. Diventata grande ha deciso di trasformare il suo dolore in una missione: dar voce a chi non l'ha più. Una volontà condivisa anche da **Giovanna**, una lettrice con la stessa esperienza, che ci ha scritto: «Non siamo equiparati agli orfani di guerra né di mafia. Perché lo Stato non si occupa di noi?». **CHIARA PELIZZONI**



FC PER LA FAMIGLIA



Sopra, le brochure informative del Centro con le attività svolte e i numeri per chiedere aiuto (366.460.78.03 attivo H24, e-mail: info@centrososorfani.it). A destra, le operatrici accanto a un cartellone disegnato da alcuni ospiti. Sotto, la psicologa Valentina Zifarelli, 32 anni.



Peso:32-90%,33-100%,34-96%,35-29%